

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – 2026

Il Tempo Ordinario non inizia con qualcosa di ordinario. Inizia con una rivelazione potentissima. Dopo il Natale e il Battesimo di Gesù, il Vangelo di Giovanni ci mette subito davanti al cuore della fede cristiana. Non una morale, non un'idea, non una regola, ma una Persona. Ci sono Giovanni Battista e Gesù. C'è lo Spirito che scende. Sullo sfondo c'è il Padre. È come se, all'inizio dell'anno liturgico, Dio dicesse: *prima di tutto ricordati chi è Gesù*. Tutto il resto verrà dopo.

Giovanni indica Gesù e dice una frase che forse abbiamo sentito mille volte, così tante da rischiare di non ascoltarla più davvero: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo».

Il testo originale non dice semplicemente “toglie”, ma “prende su di sé” il peccato del mondo. È una differenza enorme. Se Gesù avesse “eliminato” il peccato, allora non dovremmo più sbagliare. E invece sappiamo bene che non è così. Cadiamo, ci contraddiciamo, facciamo scelte che non ci rendono felici. A volte conosciamo il bene e facciamo altro. San Paolo lo dice senza giri di parole:

«Non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio».

Gesù non viene a negare questa realtà. Viene a portarla sulle sue spalle. Come il Servo sofferente di Isaia: «Si è caricato delle nostre sofferenze». Questo cambia tutto. Il peccato non sparisce, ma non ci definisce più. Non è più ciò che decide chi siamo. Gesù entra nel nostro caos, nelle nostre ferite, nei nostri fallimenti. Non per giustificarli, ma per redimerli.

Nel Vangelo si parla di peccato al singolare. Non dei peccati, ma del peccato. Perché? Perché alla radice di tutto ce n'è uno solo: vivere come se Dio non esistesse, o come se fosse irrilevante. È il peccato delle origini: “sarai come Dio” (Gen 3,5). È l'illusione che possiamo bastare a noi stessi, che la nostra libertà sia assoluta, che non abbiamo bisogno di nessuno. Da lì nasce tutto il resto: relazioni spezzate, violenza, ingiustizia, solitudine. Papa Benedetto XVI diceva:

«Il peccato fondamentale dell'uomo è la pretesa di autonomia assoluta».

Gesù viene a smascherare questa bugia. Non ci toglie la libertà, ma ci dice la verità sulla libertà: non siamo fatti per essere dio di noi stessi, ma per essere figli. Giovanni Battista indica Gesù e dice: *Ecco*. Non spiega, non argomenta. Mostra. È come dire: *guardalo*. Se vuoi sapere com'è Dio, guarda Gesù.

Gesù è la prova che Dio non è un concorrente della nostra felicità. Non è un giudice pronto a punire. Non è un limite alla nostra vita. È Colui che la vita la dona. Gesù è l'Agnello: non domina, non

schiaccia, non impone. Si dona. Questo significa che Dio non viene a rubarti qualcosa, ma a restituirti a te stesso. A farti diventare ciò che sei davvero, non per conquista o per sforzo, ma per grazia.

All'inizio del Tempo Ordinario la Chiesa ci dice: fermati un attimo. Prima di fare, prima di impegnarti, prima di cambiare... guarda Gesù.

E ascolta quella frase come se fosse la prima volta:

Ecco l'Agnello di Dio.

Colui che prende su di sé il tuo peccato.

Colui che non scappa davanti alle tue fragilità.

Colui che ti dice che Dio non è contro di te, ma per te.